

Estate, autunno, inverno

Capitolo 1 ESTATE

La vallata era una visione stupenda, da lasciare senza fiato anche agli animali che la abitavano. La luce del sole che passava tra gli squarci delle nuvole faceva scintillare l'erba bagnata dalla rugiada mattutina. Le foglie sugli alberi danzavano leggiadre mosse da un lieve vento, e il profumo della terra misto a quello del muschio invadeva i pensieri, lasciando spazio solo a quella sublime visione. Un rumore si udiva distintamente, una lieve nota, che come una soffice carezza rendeva ancor più melodiosa quella visione. Essa proveniva da un albero, dal foro lasciato da un vecchio picchio, che quando veniva attraversata dal vento rilasciava l'avvolgente nota. Una cucciolina di uccelli si aggirava sempre da quelle parti, forse per godersi quella melodia. Ed una capretta, che si era discostata dal suo gregge, impavida, era salita su un masso, godendosi quello spiraglio di luce ...
E come quando si nasce, si piange di fronte a tale bellezza.

Capitolo 2 AUTUNNO

Il paesaggio non era cambiato granché, le foglie erano tinte di un rosso tramonto, ma ancora ben salde agli arbusti.

Non più si sentiva una dolce nota provenire da un qualche albero, ma ciò che invadeva l'aria era il suono del fiume, un fiume gonfio, un fiume agitato, che trascinava forzatamente i pesci alla sua foce. Ma un incantevole visione si palesò su un alberello: erano i due uccellini che stavano costruendo il loro nido con l'ausilio di rametti e ciuffetti di paglia.

Una colomba si alzò in volo ed elegante sorvolava delle strane creature, che si erano accampate nella vallata, tagliando della legna con un accetta, ma i rumori secchi e rimbombanti prodotti da essa, fecero intimorire la capretta che non era più fiera su quel masso, ma ai suoi piedi, stanca ed un poco impaurita...

E come quando si cade, l'occhio dona una lacrima alla guancia, come per tale cambiamento.

Capitolo 3 INVERNO

Quel paradiso era oramai morto, non lo si poteva più riconoscere, non un suono più si udiva né dal fiume né dagli alberi, solo un assordante silenzio buca i timpani.

Due uccellini erano posti su uno dei pochi alberi non tagliati, e stavano immobili, immobili ad osservare i propri figli, morti di fame, accasciati nel loro nido, freddi ed immobili. Ma in quel esatto momento una colomba spiccò il volo per poi imbattersi in una viscida e nera nube ed uscirne trasformata in corvo, e con uno strillante gracchio cadde. Poi l'occhio cadde su una sagoma posta in una pozza di sangue: era una capretta privata delle sue pelli, non la carne le era stata portata via, ma solo la pelle...

E come per quando si sa di morire, si rimane impassibili, poiché le lacrime non possono esprimere tanto dolore, come per tale orrore.